

## SE GLI ANGLOSASSONI RIVALUTANO L'ITALIA

di MARCO FORTIS

**S**EMBRA trascorso un secolo. Ma solo tre anni fa i giornali anglosassoni dipingevano l'Italia come la grande malata d'Europa. Ciò perché il nostro Pil cresceva poco mentre quelli di Gran Bretagna, Stati Uniti e Irlanda "volavano". In particolare, venivamo indicati come tartarughe per produttività e competitività. Con un sistema manifatturiero ormai obsoleto, in balia della concorrenza cinese, con imprese troppo piccole per affrontare le sfide della globalizzazione e con una presenza inconsistente nei servizi avanzati e nella finanza innovativa.

Sicché nel 2005 sulla copertina del britannico *Economist* la nostra penisola fu raffigurata sorretta da due piccole stampelle, mentre quella dell'americano *Time* immortalò il David di Michelangelo impegnato in un braccio di ferro con un minaccioso guerriero cinese di terracotta. Inoltre, il capo economista della Goldman Sachs in una conferenza stampa al Forum di Davos, nel gennaio del 2006, disse che all'economia italiana ormai restavano "solo calcio e spaghetti". Gli eventi della drammatica crisi mondiale che stiamo vivendo hanno dimostrato che la super-crescita di alcuni Paesi non è stata una crescita sana.

La super-crescita di Stati Uniti, Gran Bretagna ed Irlanda degli ultimi anni, unitamente a quella di altri Paesi avanzati (ad esempio la Spagna) e di alcune economie emergenti (in primis la Cina), è stata una delle principali cause della crisi stessa, anche per i profondi squilibri finanziari, commerciali e valutari attraverso i quali quello sviluppo "drogato" si era alimentato. E le malate d'Europa ora sono diventate le ex nazioni "modello" che, secondo molti, l'Italia avrebbe dovuto seguire, cioè: Gran Bretagna, Spagna e Irlanda (qualcuno aveva indicato persino l'Islanda). Mentre negli Usa dall'inizio della recessione i disoccupati sono aumentati di oltre 5 milioni ed un americano su 10 oggi ricorre ai buoni pasto dello Stato.

Nel periodo compreso tra il 2001 e il 2007, cioè prima che il crack finanziario deflagrasse, il debito aggregato dei settori istituzionali non finanziari dell'economia statunitense (famiglie, imprese non finanziarie, Stato federale, Stati ed enti locali) è cresciuto a valori correnti, secondo le ultime stime della Federal Reserve, di circa 12.350 miliardi di dollari (poco meno della metà dei quali costituiti dall'incremento dei mutui per l'acquisto della casa). A fronte di una simile "abbuffata" espansiva gli Stati Uniti hanno partorito non un "miracolo economico", bensì un topolino, essendo il Pil americano cresciuto nello stesso periodo di soli 3.680 miliardi, cioè meno di 1/3 rispetto all'aumento dei debiti della nazione. Analoghe dinamiche hanno caratterizzato le economie della Gran Bretagna e dell'Irlanda, mentre la Spagna ha spinto all'eccesso il suo sistema edilizio fino a portarlo al collasso.

All'opposto, Germania, Francia ed Italia, alle prese con i vincoli di bilancio pubblico, responsabilmente si indebitavano poco a livello statale. Inoltre, i debiti delle famiglie tedesche, francesi e soprattutto italiane seguivano un profilo di crescita assai più modesto e saggio di quello di altri Paesi.

Per tanti anni si sono fatte dotte disquisizioni sulla competitività, di cui si diceva che l'Italia era carente. Invece è ormai del tutto evidente che se il Pil del nostro Paese negli ultimi anni è cresciuto poco, ciò non è dipeso da una scarsa competitività, bensì soprattutto dal fatto che noi non abbiamo partecipato al grande party mondiale del debito, oltre che dal persistere di alcuni nostri storici problemi strutturali (costo degli interessi sul debito pubblico, deficit energetico, sommerso).

I dati Eurostat diffusi su Internet la scorsa settimana smentiscono clamorosamente la tesi del difetto italiano di competitività. Infatti, tali dati dimostrano in modo inconfutabile che dal 2005, quando, secondo l'*Economist*, avevamo le stampelle ed eravamo diventati, secondo la Goldman Sachs, "solo calcio e spaghetti", al 2008 il surplus commerciale italiano con l'estero nei manufatti industriali non alimentari è cresciuto da 47 a 64,4 miliardi di euro. Nello stesso periodo il deficit commerciale inglese per i manufatti non alimentari è aumentato da 57,6 a 69,6 miliardi. Dunque tra Italia e Gran Bretagna lo scorso anno vi è stato uno scarto di "competitività" di ben 134 miliardi.

L'analisi dei dati indica che nella meccanica-mezzi di trasporto l'Italia in soli tre anni ha più che raddoppiato il suo surplus con l'estero (arrivato a 37,4 miliardi nel 2008), mentre la Gran Bretagna è molto peggiorata (-36,1 miliardi nel 2008). Inoltre, negli altri manufatti (categoria che include scarpe, tessile-abbigliamento, mobili, piastrelle, ecc.), nonostante la concorrenza asimmetrica cinese il nostro surplus è rimasto pressoché invariato sugli stessi elevati livelli di tre anni fa (37,2 miliardi nel 2008), mentre il deficit inglese è ulteriormente aumentato (-39,8 miliardi nel 2008).

Adesso gli anglosassoni scoprono che non solo nell'economia "reale" ma anche nella finanza (pubblica e privata) l'Italia è molto meno debole di quanto immaginassero. Prima lo ha capito la Royal Bank of Scotland che ha costruito un "Financial fragility index" secondo il quale il nostro Paese ha una stabilità finanziaria quasi analoga a quella della Francia e solo di poco inferiore a quella della Germania, precedente Paesi come Belgio, Olanda, Austria, oltre che Spagna, Portogallo e Irlanda. Poi, come ha riferito due giorni fa *Il Sole 24 Ore*, anche la Goldman Sachs ha dovuto cospargersi il capo di cenere. Infatti, in un rapporto intitolato "L'Italia va meglio di quanto si creda", accanto a un po' di soliti luoghi comuni su produttività debole e competitività timida, la Goldman Sachs riconosce che l'Italia è tra i Paesi meno indebitati, ha imprese private dai bilanci solidi, famiglie risparmiatrici e ricche, oltre che un sistema bancario in grado di resistere meglio di



quelli degli altri Paesi alle turbolenze finanziarie di questa crisi. Altro che stampelle (quelle, casomai, oggi le ha la Royal Bank of Scotland). Altro che “solo calcio e spaghetti” (i quali, peraltro, oggi farebbero comodo a molti americani costretti a sopravvivere con i **buoni pasto**).